667

Gli Aragonesi in Napoli

EX LIBRIS
GUSTAV J. SOLI
Scan N 607

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSON
Scaff. N.° 667

448

03170

GLI ARAGONESI IN NAPOLI

DRAMMA BUFFO

IN DUE ATTI

Musica del Sig. Maestro

LUIGI GORDIGIANI

FIRENZE
1841.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

DIOMEDE, Comandante dell'armata Aragonese.

LUCREZIA, creduta figlia di Mario

MARIO ZITTELLO, Sartore

NAMURZIA, sua moglie

PAOLINA, loro figlia

Don MATTEO, Maestro di Scuola

ANTONIO CALDORA, Capitano di ventura al servizio di Renato

ANIELLO FERRARO, Muratore

EMILIO, Capitano Aragonese.

CORO E COMPARSE

Aragonesi – Napoletani

L'Azione è in Napoli sul finire del 1400.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Veduta dell' esterno di Porta Capuana, delle mura e dei fossati che circondano Napoli.

DIOMEDE *con i primi Uffiziali della sua armata, indi* EMILIO *che conduce fra le guardie il muratore* ANIELLO.

Coro Cedi de' tuoi guerrieri
Al fervido desire:
Invan frenar tu speri
Gl'impeti del valor.
Negletto il nostro ardire
Lunga stagion qui geme:
O vincere o morire
E' il voto d'ogni cor.

Dio. Pari al vostro in me non langue
Quell'ardor che all'armi invita:
Ma de' figli è caro il sangue
Al buon padre, al nostro Re.
Che dall'arte e dal consiglio
Se guidata è la vittoria,
N'è più bella assai la gloria,
N'è più fausta la mercè.

Coro Ma il nemico intanto audace...

Dio. Morte avrà se nega pace.

Coro Chiuso ognor nelle sue mura...

Dio. Il domarlo fia mia cura.
Non cadrà la nuova aurora,
E il sapremo debellar.

Coro E' tormento la dimora.
Su! si voli a trionfar.

Dio. (Tu sola, o figlia amata,
Sei de' miei voti oggetto:
La palma desiata
Sarai del mio sudor.

Torgere le tue lagrime,
Stringerti a questo petto,
E' la diletta imagine
Che sol mi alletta ognor.)

Emi. Del nostro campo-sulla spianata (*precedendo Aniello custodito dalle guardie*)
Fulvio arrestata - ha questa spia;
E al tuo cospetto - la fa guidar.

Ani. Ah! non è vero,, - mio buon signore.
Ho il mio mestiero, - son uom d'onore;
Che spia non sono - posso mostrar.

Dio. Donde tu vieni?

Ani. Dalla città.

Dio. Per qual sentiero?

Ani. Or lo saprà.

Dio. Parla, o all'istante - della tua sorte
Rapida morte - deciderà.

Ani. Che morte e vita! - m'ascolterete;
E allor direte - che bravo io sono;
E un ricco dono - mi toccherà.

Dio. I tuoi pretesti - non mertan fede.

Em. Coro Di lui Diomede - che mai si fa?
Morte all' indegno!

Ani. Bella bravura!
Un piccolo verme, - un uomo inerme
Tanta paura - destar vi sa?

Em. Coro Ci oltraggia ancora! - quell'empio mora!
Saria delitto - l' usar pietà.

Dio. Em. Coro Invan l'altera Napoli
All' arte invan discende.
Il Nume degli eserciti
I nostri petti accende....
Il diritto di vittoria
A noi consente il Ciel;
E scender deve il fulmine
Sul popolo infedel.

Ani. Lo schiamazzar è inutile,
Gridarmi intorno è vano.
Dirò quel che necessità,

Se occorre, al Capitano;
E forse pel suo meglio
A lui mi manda il Ciel.
(Fortuna il crin deh porgimi!
Sorridi a un tuo fedel.)

Dio. Nel tuo silenzio ancor sei pertinace?

Ani. Parlerò... ma vorrei
Esser solo con voi.

Dio. Pronto a' miei cenni (*cautamente ad Emi.: poi agli altri, che si allontanano per diverse parti*)
Rimanti Emilio. - Vada ognuno. - Or parla:
Chi sei?

Ani. Ferraro Aniello: incaricato
Di pulir gli acquidotti sotterranei
Della città; l'eroe capace io sono
Di far entrar la vostra armata in Napoli,
Purchè premio vi sia corrispondente.

Dio. Ed in qual modo?

Ani. Egli è un affar da niente.
Ecco: mancando l'acqua
Alla città, mi venne prontamente
L'ordin di visitar in lungo e in largo
Gli acquidotti, e scoprirne la cagione.
Con questa occasione,
Calando per un pozzo
Presso la porta di Santa Sofia,
M' innoltrai nella via...
E scoprir mi fu dato,
Che fuor della città guida il cammino.

Dio. Forse è il sentiero istesso
Che calcò Belisario in altri tempi.

Ani. Io no'l so ben, ma sarà quel senz'altro...
Però, se siete scaltro,
Napoli questa notte è in vostra mano.

Dio. E lo sarà! vien meco tu frattanto
A dispor quanto all'opra è necessario.

Ani. Sono con voi. - Lasciatevi guidare,
E sortirà ogni cosa a meraviglia.

Dio. (Ed io potrò abbracciar l'amata figlia.) (*entra nella tenda seguito da Aniello*)

SCENA II.

Piazza in Napoli presso Porta Capuana.

Don Matteo, indi Caldora.

Mat. Come stupido e impazzito,
Don Matteo, dove si va?
Stanco, strutto, indebolito
Da una fame mariuola,
Un maestro ov'è di scuola
Disperato più di te?
Gli scolari si son prese
Ferie estive ed autunnali;
Si son chiusi i tribunali...,
Non si copiano scritture...
I notari e gli avvocati
Stanno oziosi in tutti i lati,
Nè davver so per mangiare
Cosa diavolo ho da far.
Ah! mal colga agli inimici
Che ci stanno ad assediar.
Infra i palpiti ed i guai
Son più bestia diventato:
Ho il volgar dimenticato
Il latino peggio assai...
Se non l'ho saputo mai
Peggio adesso andar dovrà.
Ah trovassi almen qualcuno
Da insegnargli il *bi a ba.*
Se mi vado a far soldato
Son senz' altro esentuato;
Che marmotta io son lo sanno.
Buon soltanto per scappar.
Oh che fame, che malanno!
Non so più com' ho da far.
Stella ingrata! malandrina!
Fato ingiusto! iniquo e reo!
Non c' è caso, Don Matteo,
Disperato hai da crepar.

Ecco qua, Don Matto, oramai che si fa!
Se non incontro un' anima pietosa
Che mi faccia insegnare i Latinucci
A qualche sua bardassa
Lo stomaco s'attacca alla Carcassa *volgendosi*
Ma non mi inganno? qui giunse il Capitano Caldora
Sentiamo cosa dice, e poi vediamo se facendoli
Settemila inchini, mi mostrasse il color de suoi quat-
(trini. (*si ritira*

Cal. Dal Campo di Marte
Amor se mi involi
Perchè non consoli
L'amante mio cor.
La bella che adoro
Mia gioia e martoro
Pietosa deh rendi
Al fido mio cor. *scorgen: Mat.*
Chi vedo? Don Matteo
Mat. M' inchino al gran Caldora.
Cal. Di dar Lezione e l'ora
Di Mario alla figliuola?
Mat. Oibò! non vuol far scuola,
Che sta pel reggimento
Di fretta a lavorar.

Cal.
(Dell'alma mia le pene
A lui spiegar vorrei:
Potrebbe al caro bene
I voti miei spiegar.)

Mat.
(In prestito or vorrei
Cercargli un sol carlino;
Ma questi è troppo fino
Nè ci vorrà cascar.)

Cal. Di farmi un gran piacere
Saresti tu disposto?
Mat. Oh! faccio il mio dovere..
(Fo muso duro; e accosto.)
Cal. Fra i più riconoscenti
Grato mi mostrerò.
Mat. Ma, caro mio, li denti
Son sordi pel *sarò*
Cal. Capisco! Ecco un ducato.
Mat. Oh amico sviscerato!
Lei dica, ed io farò.

Cal. Amo Lucrezia, e bramo
Che l'amor mio possente
All'idol mio presente
Si possa far da te.

Mat. Amico... facciam niente... (*restituendogli*
Va.. a prenditi un caffe. *la moneta*)

Cal. Richusi? Ma perchè?

Mat. Perchè? perchè il sartore
Puzza di coltellate;
Nè poche bastonate
Darebbe ad essa e a me.

Cal. Negarti, oibò, non dei:
So che valente sei...
Vien meco.., usa accortezza,
E da temer non v' è

Mat. (Ve' a cosa m' ha ridotto
Il crudo mio destino.
Da maestro di latino
Passo all'umanità.)

Cal. (La sua favella ah! rendi.
O fausto Amor, loquace.
Tu che quest'alma accendi
Abbi di me pietà.)
(*parte. trascinando seco Don Matteo*)

SCENA III.

Interno della bottega di Maestro Mario.

LUCREZIA *sola poi*, PAOLINA.

Luc. Oh! come in un istante
Mi fu rapito il più soave incanto!
Pareami esser accanto
Al padre mio diletto... egli assentiva
Ch'io fossi sposa all'uom che tanto adoro;
Ma... tutto sparve... e di dolor non moro?
Perchè sparir così
Come un balen
Sogno di amor?
Se non spuntava il dì,
Ancor stringeva al sen

L'amante e il genitor.
Mi parea d'amor nell'estasi,
Mancar quasi dal contento;
Ma la gioja fa un momento
E ritorno a sospirar.
Nel furor d'orribil guerra
Son dal Padre separata
E la sorte mia spietata
Chi sa quando cangierà
E intanto d'aprile
Si sfrondan le rose
L'età più gentile
A voto sen va?
Speranza fallace
Con empio sorriso
Promette la pace
E pace non dà.

Pao. All'amabile figlia di Diomede,
Facci saper, che il giovine Caldora
Passeggia per la via con Don Matteo.
Vieni, vieni a vederlo.

Luc. Deh! che alcun non ti senta

Pao. Oh! tu sai pure
Che la lega è fra noi già stabilita;
Tu l'amor mio secondi
Col muratore Aniello,
Io secondar vo' quello
Del tuo Caldora.

Luc. E se scoperte?...

Pao. Eh via!
Non lo temer?

Nam. (*di dentro*) Lucrezia? Paolina?

Pao. Ehi! la mamma ci chiama,

Luc. Andiamo, andiamo...
Ma se scoperte, oimè

Pao. Non sarem matte!
Farem le cose come vanno fatte! (*partono*)

SCENA IV.

I Lavoranti di Mario, poi MAESTRO MARIO *medesimo*

Coro Ritorniam presto al lavoro,
Che Don Mario ha il mal umore.
Se comincia a far rumore
La tempesta scoppierà.

Mar. Ecco là! sempre in discorso,
L'ago in ozio, e il giorno passa!
E poi dite ch' io son l'orso,
Che su tutti fo man bassa...
Se il lavoro non finite
Oggi ognun digiunerà.

Coro A voi piace di far lite...
Non avete carità.

Mar. Strozzerei quell' uom che dice,
Che un sartor guadagna bene.
Non v' è un' arte più infelice,
E fallisce chi la fà.
Chi vestir vuole a credenza,
E ti paga o poco o niente.
A denari chi stà senza,
Chi il vestito si rattoppa;
Oh miseria! sei pur troppa!
Oh flagel d'umanità. (*bieco guardando*
Poi con queste buone lane *i lavoranti*)
E una gran calamità.

Coro Lei che vuol che si lavori,
Che si faccia mari e monti:
Scusi... dica... la ci onori...
I denari sono pronti?
Lavorare è il dover nostro,
Ed è il suo quel di pagar.

Mar. Animali! e tanto osate?

Coro Che cos'è quest' animali?
O ci paghi le giornate,
O che andiamo ai Tribunali.
Scriverem di buon inchiostro:

Sappiam quel che abbiam da far.

Mar. Eh! andate tutti al diavolo
Bricconi impertinenti:
Non io pei vostri strepiti
Son l' uom che si sgomenti.
Andate pur solleciti
Don Mario ad accusar.
Comunque sarto, ho pratiche
Con tanto di mustacchi
A schiamazzar dai giudici
Correte come bracchi,
Ma...affè, se non mi pagano,
Nessuno avrà danar.
Andate tutti al diavolo
O accade un brutto affar.

Coro In Napoli v'han giudici
Che vi faran tremar (
part. invest. da Mar.)

SCENA V.

Mario, poi Don Matteo, in fine Namurzia e Lucrezia

Mar. Di cento ottantacinque e più ducati,
Che mi vengon di diritto,
Non posso avere un soldo.
E perchè li signori Aragonesi
Han chiuso i passi, io non sarò pagato?
Oh! la vedrem.

Mat. *Salve, magister Marie*

Mar. Il diavol che vi porti

Mat. (Viva la buona grazia!) Obbligatissimo.

Mar. Quai nuove abbiam?

Mat. Che chi a denari mangia,
E digiuna chi è senza.

Nam. Eccoci qua; va ben?

Mar. Nemmen le Dame
Perdono tanto tempo alla toelette.

Nam. Si certo, le civette
Stavan fra lor a far conversazione.

Mat. (Va ben...anzi benone!
Aglio, dice Don Mario, e lei cipolle.)
Luc. Buon dì, signor Maestro:
Mat. Ben trovata
La mia gentile e brava scolarina
(Mi guarda con cert'occhi... eh, malandrina!
Scommetto...)
Nam. Come stà Don Maccabeo?
Mat. Mi chiamo Don Matteo.
Luc. Siete venuto
Per la lezion?
Mar. Oh no? per cosa dunque
Lo avrem qui tutti i giorni per i piedi?
Per prendersi il denaro e non far niente?
Mat. Ma dico...
Mar. Sì, signore.
Ora con un pretesto, or con un altro
Si cerca sempre d'evitar fatica.
Io vo dal comandante e presto torno
Fate lezion frattanto.
Namurzia?
Nam. Cos'avete? (*a D. Mat.*)
Mat. Eh niente, niente!
Mar. Namurzia?
Nam. Mal a un dente?
Mar. Namurzia? Diavol!
Mat. (Chiama pur Namurzia
Che ti risponderà l'anno che viene.)
Luc. Vi domanda il papà (*forte a Namur.*)
Nam. Come volevi
Ch'io potessi risponderti,
Se ti volgea le spalle.
Mat. (Eh già! le spalle
Dovean sentir, e non le orecchie.)
Nam. (*a Mario*) Parla.
Mar. Bada tu alla lezione di Lucrezia,
Ch'io vado e torno in breve
Nam. Sì, va pure.
(*Mario parte*)

SCENA VI.

LUCREZIA, DON MATTEO *e* NAMURZTA.

Nam. Eccovi il tavolino, ecco le carte...
Sedete... Io qui lavoro.
Mat. Ci ho una regola nuova da insegnarti.
Luc. Una regola nuova? e quale?
Mat. Attenta.
Dimmi un po' senti niente
Solleticarti il cor?
Luc. A qual proposito?
Mat. La madre tua ci guarda: io scriver fingo.
E parlerem... ho a dirti qualche cosa.
Conosci tu Caldora?
Luc. (*facendo un soprassalto*) Ah!
Nam. Don Matteo?
Tanto ci vuol a scriver questa regola?
Mat. E'un poco imbrogliatuccia, e ci vuol tempo
Per dispor le colonne.
Nam. Oh! è la regola questa d'Assalonne?
Mat. Sì, mal ti colga, d'Assalonne?
Nam. Intendo.
Luc. Dunque?
Mat. Dunque Caldora
E cotto, abbrustolito
Delle tue qualità... dirti m'impone
Ch'egli ti vuol in moglie, ad onta ancora
Che sii d'un sarto figlia.
Luc. Ah! buon maestro!
A questo cor voi deste
L'annunzio il più soave
Nam. E' fatta? (*a Matteo*)
Mat. E' fatta.
Luc. Gli direte ch'io l'amo.
Mat. Va bene.
Luc. Che desidero parlargli...
Mat. Ottimamente.
Luc. Che impaziente io sono
Di...

Mat. Ragazzina... non scaldarti tanto,
Che tua madre ci affibbia certe occhiate
Che sembran, niente men, palle infuocate.
Nam. Ma quei contorcimenti
Che cosa voglion dire?
Parlate in bassi accenti,
Non vi si può sentire.
Che vizio maledetto!
Mi fate disperar.
Mat. Ci vuol con te il cannone.
Luc. Facciamo la lezione. (*a Nam.*)
Nam. Benone? che benone!
Sembrate ballerini...
Che smorfie e gesti fate?
Orsù la voce alzate,
Che anch'io voglio ascoltar.
Mat. Va ben sarà servita.
Nam. Che ci entra l'acquavita?
Mat. Che infame malattia!!
Nam. Si certo, è figlia mia.
Mat. (Ed io non sono un pazzo
Che il fiato perdo qua?)
Luc. Più forte parleremo,
Contenta lei sarà.
Nam. Vedremo, sentiremo
Se bene si farà.
Mat. Da Mille e settecento *forte*
Mille e dugento levi.
Che resta?
Luc. Cinquecento.
Nam. Brava!
Luc. (*piano a Mat.*) Tu a lui dir devi...
Mat. Fra poco ci viene qua. (*c. s. a Lucr.*)
Dividi cinquecento. (*forte*)
In cinque parti; quanto
Viene ogni parte?
Luc. Cento.
Nam. Va bene, così va.
Luc. (Digli che da lui sento (*piano a Mat.*)

La mia felicità).
Mat. (Mercurio io già divento
Di gran celebrità).
Nam. (Lucrezia ha gran talento!
E un' aquila! si sa!)

SCENA VII.

MARIO, CALDORA *frettolosi, e detti*

Mar. Di far lezione più tempo non è.
A voi Don Matteo.
Nam: Ch' è stato?
Mat. Perchè?
Luc. (Ah! eccolo...)
Mar. Presto! abbiamo ottenuto
Al duce Diomede di andare a parlare...
Luc. (Al padre?)
Cal. Una tregua io vado a trattare.
Mar. E il popolo in folla vi accorre con me.
Nam. Ma dite di grazia, che state a ciarlare?
Mar. Namurzia, va al diavolo! non starci a seccare
Nam. Sgarbato!
Mar. Tu devi, che sai parlar bene,
Venir da Diomede.
Mat. Oibò! faccio passo.
Impicci non voglio... Matteo non verrà.
Cal. Ma si, mio maestro; a voi ben conviene
(Parlasti a Lucrezia?)
Mat. (Si sa?)
Cal. (Che ti ha detto?)
Mat. (E' cotta l'amica.)
Cal. (Oh gioja!)
Nam. Cospetto!
Un detto; una sillaba almen per pietà.
Mar. Venite per Bacco! o il capo vi spacco!
Sapete che Mario gran flemma non ha.
Mat. Volete che io venga?... verrò, signor sì!
Ma vengo in figura...
Cal. Va bene così.
Luc. (Ah! tu, pietoso Amore,

Che il mio desir intendi,
L'amante e il genitore
D'un caro voto accendi.
Se a tanto orror succede
Un raggio alfin di pace,
Immensa il cor mercede
Del suo soffrire avrà.)

Cal. (Ah! tu pietoso Amore
Il mio desir secondi!
Tu rendi a me quel core,
E ai voti miei rispondi
Ah! se la bella pace
Al rio furor succede,
Più amabile mercede
L'alma bramar non sa.)

Nam. Ma dite col malanno:
Che cosa v'è accaduto?
C'è forse uu nuovo affanno?
L'attacco s'è perduto?
Oh tristi! Oh maledetti!
Ma via! più non tacete...
Convulsa mi rendete
Per troppa crudeltà.

Mat. Se sbaglio una parola
Se l'estro non si desta,
Senz'altro in alto vola
La povera mia testa
Orribil senza capo
Sarà la mia figura...
Ohimè! che la paura
Già tartagliar mi fa.

Mar. Coraggio! su! Maestro,
Pressante è assai l'affare:
Tu devi ardito e destro
Al duce favellare.
Prepara parolone
Di effetto commovente.
E celebre alla gente
Il nome tuo sarà. (*part. per lati opposti.*

SCENA VIII

Veduta dell'esterno di porta Capuana come prima.

Duci Aragonesi, poi Diomede *con Soldati, in fine* Mario *e* Don Matteo *preceduti dal popolo Napoletano.*

Coro Discende il vil nemico
A domandar mercede;
Ma guerra vuol Diomede,
Nè tregua accorderà.

Dio. Si vincerem! In Napoli
Già seminato è il lutto.
Mal si difende... Il popolo
E' privo omai di tutto;
S' ella ricusa arrendersi,
Doman si pugnerà.

Emi. Le porte già si schiudono.
Coro Il popolo s'avanza.
Emi. Non ti cangiar per lagrime,
Coro Abbi, Signor, costanza.
Dio. Il dissi... o a noi dee cedere,
O a pugna scenderà. (*dalla porta inoltrano Mar. e D.Mat. preceduti dal Popolo che reca rami d'olivo, e li presenta a Diomede*)

Donne L'olivo, simbolo – d'amica pace,
Offre la pace – al tuo bel cuor.
La rea discordia – spenga la pace;
E dì succedono – ridenti ognor.

Mar. Via! da bravo! perorate (*piano a Mat. che av. lentam.*)
Da quell'uom che vi vantate
Perchè, a dirla apertamente
In voi spero poco o niente.
Siete pallido... confuso...
Lungo un braccio avete il muso.

Mat. Io l'ho detto!

Mar. Ora ci siamo,
Dar addietro non si può
Su coraggio!... incominciamo...

Mat. Sono lesto.

Mar. Udiamo un po'.
Mat. Oh tu prode!! ed illustrissimo!!!
Lustro più d'un lampïone;
Tu, che tuoni qual Vesuvio,
Quando scoppia in eruzione...
Per parlarti terso e liquido
Ci vorrebbe un Cicerone;
Ma siccome siam mancanti
Di consimili arringanti,
Io qni vengo, al par d'un asino
Co' miei simili a ragliar.
Mar. Presto, presto alla materia:
Troppo in lungo va l'affar.
Mat. La faccenda è alquanto seria,
E ci è molto da sudar.
Quanti siamo adesso in Napoli
Razionali, e semoventi,
Non abbiam liquido e solido
Per la gola e per i denti.
Ed Orazio non isbaglia
Quando dice... e dice bene...
Che se gli uomini mancassero
Di che far le pancie piene,
Ciaschedun dotto ed indotto
Posto in cima e posto sotto,
Saria tratto al duro stato
Di morirsene affamato,
Ciò che sta contro le regole
Della buona civiltà.
Mar. Ma che Orazio!... fate sbaglio!
No cospetto!... non va bene!
Osservate: tutti ridono....
Meno smorfie... meno scene.
Voi usate un dizionario,
Un patetico, un frasario
Che non vale al nostro caso.
Siate dunque persuaso...
O parlare nelle regole,
O cessate per pietà.

Mat. (Eh va!... lasciami!) Ergo dunque
Concludendo parlo e dico:
Che – se spargesi dovunque
Di tua fama il grido amico –
Devi cedere ai lamenti;
Dei futuri e dei presenti,
E segnar, se pur ti piace...
Un trattato, ma di pace...
Che se poi non ti squadrasse,
Sai tu allora che si fa?
In città manda, ma subito,
Pane, carne, pasta e vino...
Ed un brindisi in latino
Don Matteo t'intuonerà.
Mar. Siete pur la gran bestiaccia
Rovinaste una città.
Mat. Cosa vuoi mo' che ci faccia?
Fu... che..
Mar. Bestia!... Zitto là.
Donne Pace! pace!
Dio. Io lo vorrei,
Ma son sacro al dover mio;
Se cedessi, io tradirei
Il mio Re, nè lo degg' io.
O si schiudano le porte,
O l'assalto si darà.
Donne Pace! pace!
Coro Emi. Eccidio! Morte!
Mat. (Bel furore in verità.)

SCENA ULTIMA

CALDORA *dalla Città e detti.*

Emi. Il nemico comandante!
Dio. Chi? Caldora?
Mat. (Io ci scommetto
Che se in cuore e nel sembiante
Stette duro a quel che ho detto,
Di rimoverlo Caldora
La facondia non avrà.)

Cal. Eccomi a te, Diomede.
Dio. A che ne vieni? parla.
Cal. Tregua da te si chiede.
Dio. E puoi da me sperarla?
Cal. Per pochi di sospese
Siano da voi le offese;
E i nostri avran riposo,
E i tuoi soldati ancor.
Dio. E tanto ardisci?
Cal. Io l'oso,
E fido nel tuo cor.
Dio. Schiuse mi sian di Napoli
Tosto le porte, o trema!
Sciagura orrenda, estrema,
Su'tuoi, su te già sta.
Cal. Adunque inesorabile?...
Dio. Le porte a'miei disserra.
Cal. Giammai! piuttosto guerra!
Dio. E guerra scoppierà.
Mar. Donne Signor!...oh Dio...calmatevi...
Pietà, di noi pietà.
Mat. (L'ho detto è tutto inutile
Con quella bestia là,)
Emi.Coro A guerra disponetevi,
Doman si pugnerà.

Tutti

Cal. Dio. Ostinato! è presso il giorno
Di mia gloria, del tuo scorno.
Quella strage che l'attende
A te Napoli dovrà.
Questo acciar che ozioso or pende
Il tuo cor ricercherà.
Mar. Per tua colpa, o scimunito, (*a Matt.*)
S' è Diomede inferocito,
E domani addio Toledo,
Addio Chiaja... addio città
E Don Mario, se al cor credo,
Più vestiti non farà.

Mat. Fu Caldora il scimunito,
Che Diomede ha inferocito;
E domani addio Toledo,
Addio Chiaja... addio città.
E Matteo; se al cor io credo,
Più lezioni non darà.

Donne Quando o ciel, di pace il giorno
Quando mai farà ritorno!
Quella strage che l'attende
A voi Napoli dovrà.
Se a pietà nessun qui scende,
Abbi o ciel di noi pietà.

Emi.Coro Guerra, eccidio, orror, sventura
Piomberanno in quelle mure,
Dalla strage che v'attende
Non sottrarvi il Ciel potrà.
Ogni acciar che ozioso or pende.
Morte ovunque spargerà.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Bottega di Mario come nell'Atto primo
Coro di Lavoranti di Mario e D. Matteo *seduto.*

Coro Don Matteo l'avete fatta
Fate bene a non parlare
Or che andaste a rovinare
Tutta intera la Città,
Ringraziar dovete il cielo
Se non foste bastonato
Esiliato, carcerato,
Per si gran bestialità.
Partono il Coro beffeggiando D. Matt.

SCENA II.

Don Matteo *poi Maestro* Mario.

Mat. Son partiti? Va ben..
Se il discorso andò mal
Non fu mia colpa, ma colpa delle stelle.
Ma grazia al cielo, io vi salvai la pelle:
Pensiamo adesso
Come ho da far con Mario!-
Caldora m'ha obbligato
Pregato, supplicato
Di parlare per lui, di far in modo,
Che s'abbia a combinar questo imeneo;
Ma... bada Don Matteo, *(esce Mario)*
Che tu non dei trattar con un tuo pari,
Con un uomo di lettere,
Che le Pandette; i codici, i statuti
Si giuoca sulla cima delle dita!
Pensa, che l'avversario
E' un sartoraccio, un Mario;
Che hai da far con un uomo dozzinale,
Con un rozzo plebeo, con una bestia;

Con un uomo alla fin che di criterio
Est tanquam rasa tabula
Mar. Grazie Maestro!
Mat. (Oh!! *lupus est in fabula*)
Mar. E voi siete quel tal, che sulle dita
Si giuoca le pandette ed i statuti?
Mat. (M'ha sentito...) dirò...
Mar. Chi ci ha perduti,
Se non voi, con quel vostro discorsaccio,
Senza filo, interesse e locuzione?
Mat. Diomede avea capita la ragione:
Era commosso, intenerito; e ho visto
Irrompergli dal ciglio
Lagrime così grosse,
Come se un bimbo... o... un insensato ei fosse.
Mar. Sì; ma intanto domani
Sarà dato l'assalto!
Mat. L'assalto canzonate?
Mar. Ah! che pur troppo,
Dico la verità
Mat. Caro il mio Mario.
Ponetemi in famiglia,
Ed io darò marito a vostra figlia.
Mar. A mia figlia? ed a quale?
Mat. A Lucrezia!
Mar. Ed avreste un buon partito?
Mat. Buonissimo! superbo! – un partitone!
Mar. Ma in tai calamità...
Mat. Giusto in tai casi
Dee provveder un padre ai fatti suoi.
Ci va della coscienza!
Mar. E' ver; voi siete un uom d'esperienza...
Sentiam!
Mat. (La prende in bene!.. Oh Apollo! Apollo!
Dammi eloquenza, e fammi salvo il collo.)
Conoscete il comandante?
Mar. Chi? Caldora?
Mat. Proprio quello.
Mar. E' un caparbio... un arrogante

Mat. Sembra un uom di buon cervello...
Mar. Sarà ver, ma non mi quadra!
Mat. (Bel principio!) vi dirò...
Mar. No; a me prima rispondete:
Cosa ci entra Don Antonio,
Coll'idea che in capo avete
Di trattare un matrimonio?
Mat. E'... che... (oimè, che faccia ladra!)
Mar. E'... che cosa? dite un po'?
Mat. Se - mettiamlo per ipotesi -
Per un caso... per supposto,
Ei volesse vostra figlia
Per isposa ad ogni costo?
Mar. Chi? Caldora?
Mat. Sì, Caldora?
Mar. Don Antonio?
Mat. Sì, in malora!
Mar. Eh via! baje, ragazzate,
Non ci credo, andate andate.
Un Caldora? un signorone?
Ciarle! ciarle! non può star.
Mat. (Egli è in dubbio, va benone!
A buon porto è già l'affar.)
Mar. Ma vi ha detto?
Mat. Sì davvero.
Mi parlò da galantuomo!
Mario, disse, è un uom sincero
Un po'ardente ma un buon uomo.
Cosa fa ch'ei sia sartore...
Mar. Dico bene: egli è un signore..
Mat. Ciò non osta, ciò non toglie
Che Lucrezia io prenda in moglie
Mar. Disse lui?
Mat. Già lui?
Mar. Per bacco!
Mat. (Eh! la gatta ho già nel sacco,)
Io sarei nel vostro caso
Dell' imen già persuaso.
Mar. E' un grand'uomo, un uomo ricco...

Ho bisogno di pensar.

Mat. (Se di vincere mi picco;
Il più destro ha da cascar.)

a 2

Mar. Cospetto pria di cedere
Ho da pensarci bene
E' un uomo di proposito
Ma pur non mi conviene.
No... no.. non è possibile
Concludere il contratto:
Diomede potrà prendermi
Per insensato o matto,
Ma se di lui Lucrezia
Ci fosse innamorata
Innamorata?... Oh diavolo
E come ci è cascata?
Sicuro alcun malevolo
S' è in questo adoperato:
Ed io uom di carattere,
Sagace ed onorato,
Dovrò ingojar la pillola?
No no... quà ci son io;
E se fra i piè mi capita,
Gli affibbio un pugno... Oh Dio.
Maestro, perdonatemi:
Scusate per pietà.
Lontan le mille miglia
Io vi credea di qua.

Mat. Medita, pensa, rumina,
Fa i conti sulle dita.
Se cede, è la mia carica
Già ferma e stabilita.
Andando tutto in regola,
Io fo la mia fortuna;
Nè più per fame o debiti
Abbajerò alla luna.
D'Antonio e di Lucrezia,
Già veggo i bambolini
Intorno tutti corrermi...

Sì... qua da me, carini!
Sicuro... ho i dolci... adagio...
A te prendi... a te questo,
Quest'altro a te, non piangere.
Uno anche a te? son lesto.
Che? in carrozzina?... subito.
Il cavallin son io.
Voi quà.. voi là... benissimo!
Hop! Hop! Hop! Hop! Oh Dio!
Ma se son tanti diavoli...
Scusate per pietà.
Vedete?... il nonno strepita
Andate via di qua.

Mar. Qua da me signor Matteo
Mat. E così?
Mar. Ci ho riflettuto.
Mat. Concludiam questo imeneo?
Mar. No, davvero.
Mat. (Son perduto!)
Ma Lucrezia!
Mar. Ebben Lucrezia?
Mat. Vi dirò.
Mar. Presto.
Mat. E' un' inezia...
Mar. Forse anch' essa è innamorata?
Mat. Bravo! è proprio indovinata.
Mar. Chi svelò mo alla signora
Il desio di Don Caldora?
Mat. E chi altri, se non io,
La potea di ciò avvertir?
Mar. Voi, Matteo, scendeste a tanto?
Mat. Fu il bisogno...
Mar. Che bisogno!
Mat. Son pietoso, e me ne vanto.
Mar. Voi poteste?.. sembra un sogno...
Mat. M' ha pregato, scongiurato,
Supplicato, e poi pagato.
Mar. E prendeste anche denaro?
Mat. Fu il bisogno, amico caro.

Mar. Chi mi tenga non so bene!
Mat. Mario mio, non facciam scene.
Mar. Questo affronto all'onor mio?
Mat. (Chi sa come va a finir?)

a 2

Mar. Uscite subito - da casa mia:
Flemma e politica - non so che sia.
Son rovinato - precipitato:
La rabbia idrofobo - venir mi fa.
Se ardite volgere - qui un passo a caso,
Vi taglio all' atomo - le orecchie e il naso;
Ma non vo gente - così insolente:
Persone equivoche - non voglio qua.
Esci, o uno scandalo - qui nascerà.
Mat. Ma no, Don Mario, - prendete errore:
Se feci sbaglio - fu per buon cuore;
Se m' esigliate - mi rovinate,
Io dovrò chiedere - la carità!
(Altro che idrofobo - mi par ossesso!
Io cosa diavolo - ho a far adesso?
Se vien il caso, - perdo anche il naso...
Povere orecchie - come si fa?)
Sì; vado subito - ma state in là. (*partono*)

SCENA III.

LUCREZIA, *poi* D. MATTEO *di ritorno.*

Luc. Mi parve aver udito Mastro Mario,
Col maestro Matteo... ma... avrò sbagliato
(*si pone al tavolino*)
Mat. (*circospetto*) Maledetta la furia! Ho qui scordato
Nel trambusto il cappello! Oimè... Lucrezia!
Luc. (*vedendolo ed alzandosi*) Maestro! v'ho sentito
Disputar con mio padre.
Mat. Alla lontana!!
Sol questo naso e queste orecchie in dono
Ebbi dagli avi miei,
Nè perder gli vorrei.
Luc. Che v'è accaduto?
Mat. Sai quel che ho a dirti?

Luc. Ebbene?
Mat. Che te la vedi tu col tuo Caldora,
Ch' io men lavo le mani.
Per dir solo a tuo padre
Ch' ei ti voleva in moglie
Un parapiglia è nato!
Sotto pena del naso, ei m' ha vietato
Di mettere più piede in casa vostra;
E a Caldora tal pena è pur toccata.
Luc. Che sento! Voi m'avete fulminata!
Deh! non m'abbandonate.
Mat. Eh sì! che adesso
Mi fo ammazzar per te.
Luc. L'ultimo è questo
Favor che vi domando..
Mat. E quando, dico, la finisci?... quando?
Luc. A Caldora per me recar dovete
Un bigliettino.
Mat. Oibò!
Luc. Voi, Don Matteo,
Siete l'amico dell'umanità.
Mat. E per questa sgraziata umanità
Son ritornato ai verbi difettivi.
Luc. Voi compatite amore!
Mat. E chi, domando,
Compatirà le molte bastonate
Che mi son riserbate?
Luc. A' vostri piedi,
Per amor vi scongiuro e umanità,
D'un' infelice abbiate voi pietà.
Mat. Oibò! soffersi assai!
Io sto passando guai,
E con amor mi vieni
Seccando e umanità!
Luc. Pietà, maestro mio!
Cedete a tal desio!
Fatemi questa grazia,
Maestro, in carità.
Mat. Se passo una disgrazia,

Per farti questa grazia,
Chi poi mi fa la grazia
Di farmi sicurtà.

Luc. Non nascerà alcun male,
Il ciel vi assisterà.

Mat. No... no... pregar non vale,
Più nulla non si fa! -

Luc. Ch' io pianga volete? - ebben piangerò.
Volete ch' io mora? - ebben morirò.
E allora direte: - io fui quel crudele,
Che un alma fedele - cotanto sprezzò -

Mat. Lucrezia!..non piangere - non valgo che un obolo;
Tu insisti ad affliggermi - e regger non so;
Se vedo una lagrima, - divento una mummia...
Giù un laudano liquido - il cor diventò. -
Via finiamo tante smorfie!
Presto su... dammi la lettera.

Luc. Voi guardate se vien Mario,
Che frattanto io scriverò.

Mat. Non è scritta?

Luc. Son sollecita!
Poche righe.

Mat. Via! su sbrigati.
Oh che pittima!

Luc. (*scrivendo rapidamente*) ,, Mio bene,
Non vederti, assai m'affanna ,,.

Mat. (Mario è certo che mi scanna
E più dubbio non vi sta.)
Ah!... Chi viene?

Luc. Viene?... Chi?

Mat. No... è la gatta ch'è passata...

Luc. Ah! mi avete spaventata.

Mat. Ma fa presto... maledetta!

Luc. Ho finito... eccolo qui.
Don Matteo mi raccomando.

Mat. Ho capito... signor sì!

Luc. Poi tornate a me volando.

Mat. Sì, va ben... va ben così!

Luc. Voi gli dite quanto io l'amo..

Che vederlo sempre io bramo...
Ah le pene del cor mio
Voi spiegategli per me.

Mat. (Fra le donne attaccaticcie,
Più seccante, più molesta
Pece greca come questa,
Non è nata e manco ci è.) (*partono*)

SCENA IV.

Piazza nelle vicinanze di Porta S. Sofia. Da un lato la Casa di D. Mario, con porta e balcone praticabili. E notte.

CALDORA *Solo - e poi* LUCREZIA *al balcone.*

Cal. Dolce è la notte per un cuore amante
Questa aura pura, e questo ciel sereno,
Sparge d'oblio il rauco suon di guerra.
Ah! se chiamato da Lucrezia mia
Esser potrò, chi più di me felice?
Or che vicino alle sue mura io sono
Far le vorrei, col suon di mesti accenti,
Udire l'amor mio, i miei lamenti. (*si avvicina al balcone*)
Ascolta o caro bene
La voce dell'amor
Qui langue e muore in pene
Chi t'ha donato il cor.
Ma se un tuo sol sospiro
S'unisce al mio martoro
Io benedico il pianto
Gioja si fa il dolor: (*si apre il balcone e comparisce Luc.*)

Luc. Eccomi a te mia vita
Udì tua voce il cor.
Lunge da te smarrita
Io vivo nel dolor.
Amo te sol lo giuro
E d'un amor si puro
Tu sei, sarai l'oggetto
Diletto del mio cor.

a 2.

Or se l'amica sorte
Insieme ci unirà

Allora sol la morte
Dividerci potrà
Dunque costanza, amore
Non piu dubbio e timore
Un dolce e casto imene
Tutto compenserà

Caldora parte, e Lucrezia si ritira.

SCENA V.

ANIELLO, *indi* PAOLINA *e* LUCREZIA, *poi* MARIO DON MATTEO *e* NEMURZIA.

Ani. Non ci è alcuno!... va bene.
Approfittiam del tempo.
Da questo pozzo agli acquidotti io scendo...
Mi presento a Diomede, e il colpo è fatto!
Da bravo, Aniello! il tuo coraggio aduna,
Ch'agli audaci seconda è la fortuna. (*apre una lanternina e discende dalla finestra del pozzo, che è in fondo alla bottega*)
Pao. Pareami aver veduto entrar Aniello;
Ma... mi sarò ingannata.
Mar. E' inutile vi dico... uscite tosto.
Mat. Neppure se mi fate tanto il pezzo,
Un piede muovo, un passo.
Nam. Ti vuol condurre a spasso?
Mat. Mastro Mario,
Eccomi a' piedi tuoi;
Ammazzami se vuoi,
Ma son proprio innocente, ed ho creduto
Di farti un gran piacere,
Proponendo a tua figlia
La mano d'un Signore.
Non vuoi?... Ho fatto errore,
Nè se ne parli più. - Ma ti scongiuro
Di ricovrarmi sol per questa notte,
Onde scampar all' inimiche botte;
Perchè... senti... ho per stanza un sottoscala,
Poco stante le mura,
Che sta lì proprio... tienmi che ti tengo...

S'entra il nemico a un botto
Il primo io sono che c'incapo sotto. -
Dunque senza tardar, la grazia fammi...
Dammi una cena, ed un ricetto dammi! -

Mar. Mi fa pietà. -

Pao. Via, caro padre! -

Luc. Anch' io
Ve ne prego! Prometto d'obbedirvi,
Purchè per il maestro
Vi prenda compassion! -

Nam. Esce, o non esce!

Mat. Aspetta un momentin: lascia ch' ei prenda
La sua risoluzione!

Nam. Sì; siete uno stregone.
Dal dì che piè poneste in questa casa,
Ci son piovute addosso
Tutte le traversie.

Mat (Che raccomandazion mi sta facendo
Questa lanterna magica!)
Alza la mano e meco di..... *fiatu!* -

Mar. Sì, sì; restate pur per questa notte
In casa mia: doman col far del giorno
Uscir potrete.

Mat. Oh! sia pur benedetto.
Il primo che ti ha posto il *braccio* in mano.

Nam. Questo nibbio esce o no?

Mar. Lascial qui stare (*forte*)
Per questa notte.

Nam. E dove vuoi che dorma!

Mat. Qui.., sopra... dove vuole! -

Nam. Non è per far parole,
Ma se vuol restar qui glielo permetto,
Paolina, vieni meco. (*sorte con Pao.*)

Mat. Qui abbasso!... solo... solo!...

Luc. E che temete!

Mar. Chiuderò colle spranghe la bottega,
E sarem come chiusi in un castello! -

Mat. Va bene!

Nam. Ecco servito! (*recando una materassa ed*

Don Maccabeo! - Felice notte. - *un cuscino*)
Mat. Dico:
Devo restar a scuro!
Mar. Lasciagli un lume (*forte*)
Nam. A voi.
Luc. Addio dunque, maestro.
Nam. Buona notte.
Pao. Attendetemi. (*piano a D. Matteo*)
Mat. (Ben!) Salve!
Mar. A domani(- (*partono*)

SCENA VI.

DON MATTEO, *poi* PAOLINA

Mat. Sì sì... a doman... se mi ritrovan vivo.
Non sono pochi i guai
Ch'oggi ho passati... e n'ho passati assai!
Almen stessi quieto questa notte...
Eh sì! Che vuoi star quieto,
Con quel po' dì bru bru ch'ho dentro gli ossi!...
Tanti malanni sono a questo mondo,
Ma il pericol di perdere la pelle,
Egli è certo il più grosso
E quel che proprio mandar giù non posso. -
Pao. Sono qua Don Matteo; qui v'è del pane,
Del vino, del formaggio e del prosciutto.
Mat. Osserva, come in un momento, io faccio
Disparir questa torma di nemici.
Pao. Va ben; ma fate presto.
Mat. Il formaggio è già in corpo...
Pao. Oh Dio! se son chiamata...
Mat. Tu vuoi farmi strozzar a dirittura.
Pao. Oh! quanto mai dovete al mio buon cuore,
Alle dilette cure
Di Lucrezia... ma presto! -
Mat. Il prosciutto è passato all'altra vita...
Un tocco alla bottiglia e sei spedita...
Prendi, qua son gli attrezzi! -
Chi ringrazia esce d'obbligo! - Ten vai?
Pao. Vado a dormir anch'io.

Buon riposo, maestro... intanto addio -

Mat. Che voglio riposar, se la paura
M'ha rinserrato il cor come un fagiolo?
Ma che vigliacco io son quando son solo!
Già lavorando va la fantasia,
E in faccia mi presenta... Ah, mamma mia!
Un inimico ch'alza lo spadone,
E il capo fa volar come un pallone.
Coraggio, Don Matteo!... come sei gonzo!!
Qui tutto è chiuso... ah no!... quella finestra
E' senza porta... oibò! .. gli è quello un pozzo,
E non risponde altrove.
Qui sto sicuro assai...
Orsù dormiamo, a non passiamo e guai.
Occhi miei che da tre notti
State a veglia e in sentinella,
Or che piene ho le budella
Vi potete abbacinar.
Ahi le reni!... Che bel letto!
E' più duro d' una pietra.
Quella sorda, per dispetto,
Vuol che l' ossa io m' abbia rotte
Per non farmi riposar.
Auf!... se passa questa notte.
Quanti salti voglio far.
Don Matteo?... che chiae... chie... rella
Dor... mi.. via... più... non... parlar...
(*si assopisce: odesi abbasso del pozzo un mormorio*)
Ah! mi par d'aver intese
Certe voci raffreddate. -
E' apprension... e son passate
Le pattuglie per la via. (*nuovo mormorio*)
Come ancora?... Ah!... è apprensïone
Sarà un qualche moschiglione,
Che va forse qui ronzando...
Don Matteo... mi vai seccando
D' ogni pel ne formi un trave...
Dormi via, non mi seccar...
Vieni o sonno, e per un anno...

Deh!... non far...mi... più... svegliar!
(*s' addormenta*)

SCENA VII.

Dalla finestra del pozzo vengono ANIELLO *con divisa da capitano,* EMILIO *e Guerrieri Aragonesi con lumi coperti, e detto.*

Emi. Piano!
Ane. Silenzio.
Coro Il colpo è fatto!
Tutti. Zitti avanziamoci - tutti ad un tratto;
Che la vittoria... ci seguirà.
Mat. Misericordia!.. Nemici?.. ajuto -
(*svegliandosi e balzando in piedi*)
Ani. Zitto, birbante, - o sei perduto!
Emi.
Coro La testa in aria - va sul momento
Se un solo accetto - ti sfuggirà -
Mat. Oibò! Non sillabo - padron mio bello! (*ad Emil.*)
Aniello, ajutami.
Ani. Che?
Mat. Don Aniello!
La vita salvami - per carità. -
Coro Di', viva Alfonso!
Mat. Viva mill' anni!
Coro Renato mora!...
Mat. Va ben... va bene.
Ani. Vieni con noi - servi ad Alfonso;
E implora poi - la sua bontà. -
Mat. Servo ad Alfonso - al figlio servo;
All' Alfonsesca - gran Maestà! -
Gli Altri Notte felice!... per te la Storia
La nostra gloria - decanterà -
Mat. Fra tante case - che sono in Napoli
Giusto dovevano - capitar qua.
Proprio a quel pozzo - da Don Matteo
Fato baggeo!... sorte rubella!
Oimè! Che palpiti! - Che tremarella!
Tutti mi ballano - in bocca i denti,

Nè v'è chi senti - di me pietà.
Gli Altri Notte felice - per te la Storia
La nostra gloria - decanterà. -
(*partono trascinando con essi D. Mat.*)

SCENA VIII.

Piazza come l'Atto Primo.

DIOMEDE, EMILIO, *e Soldati aragonesi, poi* MARIO.

Dio. Emilio, va: Sia risparmiato il sangue
E rispettato sia chi volontario
L'armi depone. Non ecceda, il voglio,
La militar licenza.
Sia Napoli tranquilla, e riconosca
In Alfonso il suo pro' liberatore.
Emi. Vo'gli ordin' vostri ad eseguir, signore (*parte*
Dio. Oh; amiche mura! io vi rivedo alfine, *coi soldati*)
Dopo così penosa lontananza;
E sul mio ciglio richiamate il pianto
D'un sensibile cor. - Amata figlia,
Potrò stringerti al seno,
Ed esser lieto e fortunato appieno. -
Mar. Finalmente vi trovo!
Dio. Oh Mario! oh amico! (*abbracciandolo*)
E mia figlia?
Mar. Sospira il bel momento
D'avervi fra le braccia,
Dio. Oh mio contento! -
„ Alle tue braccia, amico!
„ Avventurato io torno
„ Ah giunse alfin quel giorno
„ Che desiai finora!
Mar. „ Signor, la tua bontade
„ A chi non è palese?
„ Le tue guerriere imprese
„ Non cangiano quel cor.
Dio. „ Lungi da queste mura
„ Quanto penai!
Mar. „ Sicura,
„ Nel mio paterno zelo,

,, Era Lucrezia.
Dio. ,, Il Cielo
,, Propizio a'voti miei,
,, Seppe serbarmi in lei
,, L'oggetto del mio amor. -
a 2 ,, Ah! dopo il fero nembo,
,, Di bella pace in grembo,
,, Sarai contento appieno,
,, Felice genitor.

SCENA IX

CALDORA, *e detti*

Cal. ,, Diomede, ecco Caldora.
,, Sacro al dover, finora
,, Guerriero di ventura,
,, Servito ho il franco Re.
,, Fede leale e pura
,, Giuro ad Alfonso e a te.
Dio. ,, Delle Armi di Aragona
,, Un dì fu onor, sostegno
,, Il padre tuo; se degno
,, Del genitor sarai,
,, Del mio Sovrano avrai
,, Grazia, favor, mercè.-
Mar. ,,Evviva! - In questo modo
,, Può combinarsi il nodo.
Dio. ,, Qual nodo?
Mar. ,, Di Lucrezia
,, E' amante il mio Signore.
,, La figlia di un sartore,
,, Lo ha posto fuor di sè.
Dio. ,, Ami la figlia mia?
Cal. ,, Che dici?... ed è Lucrezia!...
Dio. ,, L'autor de' giorni suoi
,, Vedi, Caldora, in me.
Mar. ,,Del no di tutti noi
,, Spiegato ecco il perchè. -
3 ,, Qual dolce momento - mi rende la calma!
,, La gioja il contento - m'innondano il cor.

„ No... il labbro ad esprimerlo - capace non è.
„ Un giubbilo eguale non ebbi finor.

SCENA ULTIMA

LUCREZIA, PAOLINA, NAMURZIA, ANIELLO, DON MATTEO. *In fine gli Aragonesi, i Francesi, il Popolo napoletano.*— DIOMEDE, CALDORA, *e* MARIO.

Ani. La bella e rispettabil tua scolara
Ringraziar dei, se liber ti ho lasciato.
Mat. E' stato tutto effetto
Della vostra... senz' altro...(or vedi un poco
Che boria ha messo fuor quest'accidente.)
Nam. Ma Diomede dov' è?
Pao. Chi ne sa niente!
Luc. Di vedere Diomede (*ad Aniello*)
Non c' è riuscito ancora.
Ani. Corre ad assicurar per la città
La pubblica comun felicità.
E' questo il nostro scopo... (*con importanza*
Tal la nostra premura. *e sussiego*)
Mat.(Evviva il re di coppe!)
*Nam.*Io nulla intendo... (*a Paol. e Luc.*)
Ani. Ecco gli Aragonesi,
Che si avanzano al suon di lieta marcia.
*Mat.*Si faccia largo... (al Capitano Squarcia.)
Questa l'ora saria, bella Lucrezia,
Se degna di riguardo è la materia,
Di farmi dar un calcio alla miseria.
Coro Viva Alfonso! Il grande viva
Generoso vincitor!
Plauda Napoli giuliva
Al clemente suo signor.
Sulla fronte maestosa
Mentre spuntano gli allori,
Chiede in premio a'suoi sudori
Sol de' sudditi l'amor.
Luc. Ah padre! padre mio!
Dio. Vieni, o figlia, al mio sen! De'miei contenti
L'averti al fianco ora è il maggior.

Non meno

Luc E' il mio. ma... non compito!
Dio. E cosa, dimmi, da te mai si brama!
Luc. Amo, o padre, Caldora ed ei pur m'ama.
Tenero e puro affetto
Serbo per lui nel core
Deh!... genitor. nel petto
Discenda a te pietà.
Ah! per lui solo il core.
Mi palpita d'amore
Perderlo, o padre, e vivere
La figlia tua non sa! -
Coro Cedi, Signor; l'amore
Tal dì coronerà.
Dio. Hai vinto, o figlia.... Alfonso
Avrà un novel guerriero.
Come tuo sposo, io spero,
Degno di me sarà.
Cal. Sorte miglior non spero,
Più brama il cor non ha. -
Mat. E un canto epitalamico
Da me si stamperà. -
Coro Vivano i Sposi! L'eco,
Viva! risponderà! -
Luc: Non più, non più fra' palpiti
Vacillerà quest' alma.
Ah sì! nel sen discendere
Sento la dolce calma;
E al caro sposo accanto,
Verso di gioja il pianto...
Vorrei, nè posso esprimere
La mia felicità. —
Coro Più bella dopo il turbine
E' la serenità. —

FINE